

Verbale n. 11

Seduta del 13 luglio 2012

Il giorno 13 luglio 2012 alle ore 10,28 si è riunita presso la sede dell'Assemblea legislativa in Bologna, Viale A. Moro n. 50 la Commissione per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini, convocata con nota prot. n. 26029 del 06/07/2012.

Partecipano alla seduta i commissari:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto
MORI Roberta	Presidente	Partito Democratico	6 <u>presente</u>
MALAGUTI Mauro	Vicepresidente	PDL – Popolo della Libertà	6 <u>presente</u>
MEO Gabriella	Vicepresidente	Sinistra Ecologia e Libertà – Idee Verdi	2 <u>assente</u>
BAZZONI Gianguido	Componente	PDL – Popolo della Libertà	5 <u>assente</u>
CASADEI Thomas	Componente	Partito Democratico	4 <u>presente</u>
COSTI Palma	Componente	Partito Democratico	5 <u>presente</u>
DEFRANCESCHI Andrea	Componente	Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it	2 <u>assente</u>
DONINI Monica	Componente	Federazione Della Sinistra	2 <u>presente</u>
GRILLINI Franco	Componente	Italia dei Valori – Lista Di Pietro	3 <u>presente</u>
MANFREDINI Mauro	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	4 <u>assente</u>
MORICONI Rita	Componente	Partito Democratico	5 <u>presente</u>
NOE' Silvia	Componente	UDC – Unione di Centro	1 <u>assente</u>
PARIANI Anna	Componente	Partito Democratico	4 <u>assente</u>
RIVA Matteo	Componente	Misto	1 <u>assente</u>

Il consigliere Giovanni FAVIA sostituisce Defranceschi.

Hanno partecipato ai lavori della commissione: Desi BRUNO (Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale); Cinzia MONARI, e Rossella VECCHI (Servizio Istituti di garanzia, diritti e cittadinanza attiva); Antonella Busetto (Servizio Segreteria e Affari generali della Giunta, Affari Generali della Presidenza, Pari Opportunità); Rudi GHEDINI (Servizio Informazione e Comunicazione Istituzionale A.L.).

Presiede la seduta: Roberta MORI

Assiste il segretario: Adolfo ZAULI

Resocontista: Adolfo ZAULI

La presidente **MORI** dichiara aperta la seduta alle ore 10,28.

Sono, altresì, presenti i consiglieri Casadei, Costi, Donini, Malaguti e Moriconi.

La presidente **MORI** mette in votazione l'approvazione dei verbali n. 9 del 22 giugno 2012 e n. 10 del 29 giugno 2012.

Con distinte votazioni di uguale esito la commissione approva i verbali all'unanimità dei presenti.

DEREGISTRAZIONE INTEGRALE CON CORREZIONI FINALIZZATE MERAMENTE ALLA COMPrensIONE DEL TESTO

- Incontro con la Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Avv. Desi Bruno sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna, con particolare riferimento alle problematiche di genere che ne derivano. Proposte conseguenti.

Presidente **MORI** - Ringraziamo per la presenza e la disponibilità l'avv. Desi Bruno. Volevo specificare la peculiarità e la precisazione di questo incontro dal momento che la garante ha già relazionato e ha già contribuito nella seduta congiunta delle Commissioni "Statuto e Regolamento" e "Politiche per la salute" rispetto al rapporto annuale della relazione sulla situazione penitenziaria in E-R 2011, fra l'altro contribuendo con integrazioni conoscitive e informative molto interessanti. In quella seduta congiunta però il tema delle pari opportunità, il tema del femminile e di tutte le conseguenze della tensione femminile per quello che riguarda le politiche di genere carcerarie è rimasto molto sullo sfondo e quindi abbiamo pensato, legando a integrazione queste due sedute, di specificamente interessarcene per avere un quadro completo ed eventualmente avere anche prospettive di miglioramento su cui poter lavorare. In questo senso infatti quando scriviamo proposte conseguenti l'assunzione delle informazioni odierne ci darà la possibilità eventualmente di redigere un impegno apposito una risoluzione apposita con le informazioni molto specifiche e peculiari che la nostra garante ci darà.

BRUNO - Grazie dell'invito. Effettivamente alla seduta dell'altra commissione non è stato affrontato in modo specifico questo tema. Direi che si può partire da questa considerazione: che fortunatamente il numero delle donne detenute continua a essere percentualmente molto poco significativo rispetto al numero dei detenuti uomini. L'ordine di grandezza a livello nazionale è del 4-5%, fortunatamente siamo davanti ad un fenomeno continua a essere un fenomeno contenuto, che però ha una sua consistenza. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna il dato a fine maggio era di 142 donne presenti in alcuni degli istituti della Regione, abbiamo sezioni femminili a Forlì, a Bologna, che rappresenta la sezione più significativa, a Modena, a Reggio Emilia, a Piacenza. E in queste

sedi ci sono sezioni presso istituti penitenziari, non sono a carattere solo femminile. Ovviamente la scelta di istituire delle sezioni presso gli istituti maschili dipende dal fatto che il numero è così di solito contenuto, che solo in alcuni casi in tutto il territorio nazionale è stata fatta una scelta diversa. Mi viene in mente Empoli che è un istituto a custodia attenuata che è solo femminile.

*Entra il consigliere **GRILLINI**.*

Questi sono i numeri, il dato rispetto alla differenziazione tra donne straniere e italiane è leggermente diverso rispetto alla popolazione maschile, nel senso che c'è una sorta di equilibrio: metà donne sono italiane metà sono provenienti da altri paesi, mentre invece per quanto riguarda la detenzione maschile il numero degli stranieri è in questa regione è molto significativo con punte fino al 70%. Un altro dato che va rimarcato riguarda la casa circondariale della Dozza in cui esisteva una sezione di alta sicurezza, di cui circa 10/12 posti ospitavano donne imputate o condannate per reati associativi o che avevano vicende legate ad associazioni di stampo camorristico o mafioso. Questa sezione nel 2009 è stata chiusa, fortunatamente perché c'era un problema igienico-sanitario pesante, oltre al fatto che la sezione di alta sicurezza comportava un isolamento poco compatibile con la parte femminile dell'istituto che invece non era soggetto a questo tipo di restrizioni. Nella regione non abbiamo quindi donne detenute condannate con caratteristiche di questo tipo, cioè con legami presunti o accertati con la criminalità organizzata. Inoltre il reparto chiuso potrebbe essere destinato all'apertura di un asilo all'interno del carcere. Si tratta di una scelta che dal mio punto di vista non è per nulla condivisibile, ma su questo si può ragionare. La popolazione detenuta femminile è caratterizzata da persone con reati legati allo spaccio, a vicende di prostituzione, reati contro il patrimonio ed anche vicende molto pesanti come delitti contro la persona. Non mi riferisco solo al caso noto stranoto della sig. Franzoni, ma anche ad altre vicende che pongono poi una serie d'interrogativi sul trattamento di queste donne autrici di delitti a volte in ambito familiare, portatrici di un disagio molto forte che richiede un livello di attenzione particolare. Ci sono donne con problemi di tossico dipendenza e donne portatrici di disagio psichico.

*Entra il consigliere **FAVIA** (in sostituzione di Defranceschi).*

La sezione femminile si caratterizza in modo diverso da quella femminile perché le modalità con cui vive il carcere una donna sono molto diverse da quelle di un uomo. Per la donna è molto più difficile affrontare la reclusione ed è più frequente l'aspetto depressivo, soprattutto laddove ci sono figli rimasti fuori. In questo caso è molto difficile anche per gli uomini ma di solito i padri hanno figure femminili, madri, mogli o compagne che si occupano dei figli. Nella maggior parte dei casi invece alle madri in carcere corrisponde fuori una situazione di abbandono ed è frequente che questo si concretizzi in perdita della potestà genitoriale e quindi si aprano dei procedimenti di affido, di distacco e di adozione. C'è poi una percentuale costante di donne che trasportano droga dal Sudamerica, le cosiddette "ovulatrici" e quasi sempre si tratta di donne con molti figli che non

avevano altra soluzione che tentare questa strada. Per le donne c'è anche maggiore difficoltà a interagire con le istituzioni, ma credo che al tempo stesso, a parte persone con particolari problematiche psico-patologiche, per le donne detenute la possibilità di pensare a forme di custodia attenuata sarebbe un ragionamento importante da fare. Ci sono anche delle piccole sezioni con 10-20 donne dove ritengo l'esperimento andrebbe fatto - la possibilità di considerare un'ipotesi di detenzione più aperta come peraltro viene indicato dalle ultime circolari del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - perché di solito le donne detenute non danno problematiche di ordine pubblico o di sicurezza o di cattivo comportamento all'interno del carcere che invece riguarda gli uomini. E' vero altresì che le donne, almeno questo è un dato positivo, non subiscono il problema del sovraffollamento. Rispetto a circuiti di media sicurezza con possibilità di aprire per più ore le celle anche durante il giorno, certamente credo che per la detenzione femminile andrebbe sperimentato e in alcune carceri questo ragionamento già viene fatto. Sulla presenza di bambini in carcere, fortunatamente questa regione non conosce presenze significative, nel senso che spesso, per lunghi periodi non ci sono bambini in carcere. In tutta Italia ce ne sono circa 60 e di recente è stata emanata una legge che prevede l'istituzione di case famiglia, luoghi di accoglienza per madri con bambini. La soglia della possibile permanenza di bambini all'interno del carcere è stata portata da 3 a 6 anni, nell'idea che per un bambino l'importante è stare vicino alla propria madre e non perderla, ma nello stesso tempo vivere in un ambiente adeguato. In questo senso si è prevista l'istituzione di queste case famiglia che in qualche modo ricalcano l'esperienza milanese dell'ICAM che ha dato ottimi risultati. Questa legge però, già in vigore dal 2011, da una parte innalza l'età dei bambini ma dall'altra rinvia al 2014 la costruzione di queste case per cui si sono create, non in Emilia-Romagna, ma in altre parti d'Italia, situazioni con bambini oltre i tre anni in carcere. Ci sono poi inoltre il problema, data la diminuzione delle risorse, con quali soldi saranno costruite queste case di accoglienza, pur previste dall'ultima normativa. La legge 40 del 2001 ha previsto ulteriormente, alcune forme di detenzione domiciliare, anche per donne che hanno commesso gravi reati per poter stare vicino ai propri figli fuori dal carcere. Anche in questo caso il tema è costruire delle strutture di accoglienza adatte. In Emilia-Romagna abbiamo due esperienze: una di Calamosco, nella struttura messa a disposizione da Don Nicolini che accoglie donne, anche con bambini e poi la Papa Giovanni XXIII che ha dato da tempo questa disponibilità. Questo non ha risolto del tutto il problema perché al di là del fatto che la legge prevede la costruzione di strutture adeguate, abbiamo un problema: ci sono bambini che accompagnano madri Rom e in questi casi, nella fase di custodia cautelare, è nella discrezione del giudice negare, pur in presenza di figli minori di tre anni, gli arresti domiciliari in caso di esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, il che accade quasi sempre. Un altro dato di criticità è il fatto che le donne hanno più difficoltà sia nell'ambito di corsi di formazione sia per quanto riguarda la scuola. È stata fatta due giorni fa un'audizione nella competente commissione del Comune di Bologna dove l'insegnante del Keynes, che è l'istituto superiore che fa i corsi all'interno della Dozza, lamentava il fatto che per le donne non ci sono corsi d'istruzione superiore. A Bologna c'è il nucleo più importante di detenzione femminile: sono

circa a 60. Le insegnanti sono disponibili a fare volontariato per accompagnare come privatiste, ma ci sono una serie di difficoltà. Difficoltà sul versante scuola ci sono in tutte le sezioni femminili della regione, giustificato dallo scarso numero di detenute, per cui per l'ufficio scolastico regionale l'invio di insegnanti in queste realtà è troppo oneroso rispetto al numero delle persone che frequenterebbero i corsi, anche in ragione del fatto che una classe che si forma in carcere non è una classe che resta identica dal primo giorno all'ultimo. Anche per la formazione per attività lavorative, ci sono delle difficoltà, ma il tema dello studio resta quello più problematico. Ho fatto un comunicato stampa sul rilancio della sartoria aperta all'interno del carcere della Dozza dove lavorano quattro donne e sta facendo un'attività egregia e andrebbe aiutata e la richiesta fatta al Comune è quella di aprire un piccolo punto vendita. Anche il problema della salute e del corpo assume connotati particolari. All'interno del carcere ci sono donne sieropositive e tossicodipendenti. Si stanno incrementando le attività di prevenzione e d'indirizzo formativo rispetto alle possibilità di cura del proprio corpo. Queste attività sono organizzate dalla sanità carceraria e vengono fatti degli appositi incontri di medicina preventiva. Per concludere c'è anche il tema degli incontri delle mamme detenute con i bambini che sono fuori. Ci sono dei progetti in regione per cercare di costruire luoghi idonei. Il carcere della Dozza aveva fatto una convenzione con Telefono Azzurro per poter curare i bambini all'interno del carcere ma questa convenzione si è interrotta. Non affronto il tema del carcere minorile perché non ci sono donne all'istituto penale minorile. Era stata costruita un'ala del carcere per dedicarla a donne detenute minorenni, ma poi c'è stato un ripensamento ed è stata una delle vicende anomale di tutta la ristrutturazione del Pratiello. Può esserci qualche passaggio al centro di prima accoglienza nel caso di arresti di donne minorenni, ma poi vengono collocate altrove. Le donne minorenni detenute in tutta Italia sono molto poche, circa una cinquantina di casi. Credo che sia doveroso fare un accenno anche al passaggio delle donne al centro d'identificazione o di espulsione. Mentre il CIE di Modena conosce poco frequente, nel corso del 2011 sono passate 4 donne poi mandate in altri centri, il CIE di Bologna si caratterizza per una presenza importante di donne. Il CIE di Bologna ha 95 posti disponibili: 50 per gli uomini e 45 per le donne. A differenza di quello che avviene per gli uomini, è difficile trovare al CIE donne che provengono dal carcere. Si tratta per la maggior parte di donne che non hanno commesso reati ma sono irregolari sul territorio. La maggior parte proviene dal mondo della prostituzione ma la peculiarità è che molte sono vittime di tratta o sono persone offese in procedimenti penali che le riguardano per essere vittime della prostituzione. Si viene quindi a creare questa commistione che è assolutamente inaccettabile: a volte è successo che al CIE ci fossero donne con a pochi metri i loro sfruttatori. Al CIE possono usufruire dell'ausilio di un'associazione che è SOS donna che valuta la possibilità di intraprendere percorsi al senso dell'art. 18 della legge dell'immigrazione, cioè quella che riconosce a chi ha fatto denuncia, la possibilità di un permesso che consente di rimanere sul territorio. SOS donna è in contatto con Casa delle Donne. Altro tema importante è quello relativo alla presenza: al 10 luglio 2012 al CIE di Bologna sono state trattenute 127 donne solo 4 provenienti dal carcere; 38 hanno chiesto la protezione internazionale (per aver subito violenze familiari e

sociali molto forti); 45 hanno avuto il permesso di soggiorno, cioè sono persone regolari che hanno perduto il permesso di soggiorno. Può capitare perché si perde il lavoro e la Bossi-Fini prevede che dopo sei mesi si perde anche il permesso di soggiorno. È una situazione molto grave perché vengono immediatamente espulse e rimandate in paesi dove non hanno più niente. Ci sono anche casi di donne nate in Italia ma che non sono cittadine: abbiamo avuto il caso di una giovanissima che era stata nel carcere minorile; poi aveva fatto un corso di reintegrazione, ma nonostante per i minori sia previsto un permesso di soggiorno, i servizi sociali avevano avuto dei problemi e la sua domanda era rimasta chiusa in un cassetto e la ragazza si è trovata al CIE. Adesso la situazione si è risolta, ma stava per tornare in Bosnia dove non erano nati neanche i suoi genitori. Ci sono poi una serie di badanti che hanno sempre lavorato in Italia irregolarmente e che hanno costruito, sebbene ai margini, un loro percorso senza commettere reati e si trovano a un'età non più giovanissima a dover tornare nel loro paese. Ogni storia è una storia enorme e pesante. Vi segnalo come presenze significative anche 10 cinesi e 41 nigeriane. La presenza cinese nei CIE è recente, sono soprattutto giovanissime. Ovviamente qua sono arrivate per essere sfruttate da un punto di vista lavorativo, ma c'è anche un altro problema. L'identificazione viene fatta interpellando il consolato cinese, ma di solito questo purtroppo o non risponde o risponde "no, non sappiamo chi sia questa persona" e quindi poiché nel CIE la permanenza è consentita fino a 18 mesi, trascorso questo termine esce ma non è nessuno e, fermata, torna di nuovo al CIE perché nessuno la identificherà mai. È un problema serio perché il numero di queste persone è in aumento. Vi citavo questo caso perché la Cina non se le riprende queste persone; è difficile e quindi queste, ne ha tanti, non li vuole, per varie ragioni. E questo significa che ci sono alcune persone – i numeri anche qua non sono stratosferici-, però quando si fa un ragionamento sui Centri d'identificazione ed espulsione dobbiamo anche ragionare su questo perché una metà delle persone che entrano vengono espulse, ma ce n'è una metà che per varie ragioni l'espulsione non riesce e quindi vi volevo segnalare anche questo tema delle donne che sono prive della possibilità di essere identificate. Questo succede poi anche agli uomini, però ecco vi segnalo questa presenza di donne cinesi perché sono donne; in particolare queste lavoranti in nero che a un certo punto vengono trovate e vengono portate lì. Questo era un po' il quadro che mi sento di presentarvi.

Presidente **MORI** - Ringraziamo per questa prima relazione a cui farei seguire se i colleghi sono d'accordo qualche riflessione o qualche approfondimento, visto che gli spunti sono stati diversi e quindi direi molto utili. C'è qualcuno che vuole intervenire?

Consigliere **GRILLINI** - Intanto per un'osservazione che sarà banale e che forse si evince già dai dati che sono stati dati e cioè che generalmente negli istituti di detenzione le donne rappresentano una percentuale molto minore dei maschi. Non so qual è la proporzione, 4 o 5%. Allora, quando noi discutiamo di differenze di genere bisognerebbe che discutessimo di questa questione che a me pare la questione nodale: perché il 95% dei detenuti sono uomini? Perché il 5% solo - e

metto solo tra virgolette - sono donne? La mia opinione è che esista una propensione all'aggressività – e quindi anche a delinquere, ad avere comportamenti illegali, illeciti, a commettere reati - molto maggiore nella popolazione maschile che non in quella femminile. Questo ovviamente è un discorso che ci porterebbe lontano, soprattutto ci porterebbe a quello che è il luogo centrale dell'educazione, della trasmissione del "ruolo", che è l'educazione nella prima infanzia tanto in famiglia quanto nella scuola. Sapete che ormai la moderna psicologia ha superato la concezione gentiliana – Gentile era il ministro fascista della cultura e dell'istruzione, persona peraltro molto colta - che diceva che il cervello di un bambino, visto che qui si parla anche di bambini nelle carceri, è una specie di pongo da modellare: si è scoperto che non è così; soprattutto si è scoperto che l'età centrale per l'acquisizione del carattere va dagli zero ai 6 – 8 anni, a 8 anni i giochi sono fatti. A 8 anni il carattere che uno si ritrova se lo ritroverà per tutta la vita. Non a caso i miei colleghi psicologi buona parte del loro lavoro terapeutico è rivolto a scavare nella vita su ciò che è successo dagli zero agli 8 anni. In quel periodo si trasmette il ruolo. La preoccupazione ossessiva che noi sentiamo ogni giorno – adesso c'è un dibattito che ovviamente non c'entra nulla con la discussione che stiamo facendo: "ci vuole il padre e la madre", "una famiglia è composta da un maschio e da una femmina", "senza il padre e la madre non si trasmette l'identità"- in realtà la preoccupazione è la mancanza di trasmissione del ruolo; vale a dire del ruolo aggressivo nel bambino-maschio e del ruolo passivo, rassegnato nella donna. Detto questo è probabile che esistano anche delle caratteristiche innate, genetiche, che sono tipiche della differenza o della diversità, come direbbe se non sbaglio la collega Donini, che è intervenuta all'ultima riunione. Sta di fatto che probabilmente ci sono anche delle caratteristiche altre, ascritte, sulla prevalenza dell'atteggiamento violento dei maschi sulle donne. Tutto questo per dire che anche i bambini che sono in carcere sono un problema assai rilevante perché se nella fase cruciale di formazione del carattere e dell'identità quello che conosce un minore è il carcere, ci possiamo immaginare nella vita futura questa poveretta o questo poveretto che tipo d'identità che tipo di carattere che tipo di psicologia e quindi di salute mentale possa realizzare avendo un'infanzia carcerata. E quindi la presenza di una legge che prevede strutture alternative è sacrosanta, poi ovviamente i momenti di crisi economica, la mancanza di risorse – io ogni tanto visito gli istituti di detenzione e si vede che siamo di fronte, tutti quanti li visitiamo visto che abbiamo come funzione istituzionale anche questa possibilità che a volte secondo me è anche un dovere - vediamo bene cosa significa la cronica mancanza di risorse. Cronica mancanza di risorse significa cronica difficoltà ad attuare quello che dovrebbe essere il compito fondamentale di un istituto di detenzione, cioè il recupero e la rieducazione del detenuto alla società civile, mentre sappiamo – ce lo siamo detti tante volte - che invece in mancanza di tutto ciò gli istituti di detenzione diventano una scuola di crimine non una scuola di recupero e di rieducazione. E quindi quella di fornire a queste bambine e a questi bambini delle strutture alternative a me pare decisivo, perché il rischio è che lì ci sia un'educazione al crimine fin dalla più tenera età; dopo poi è molto difficile da recuperare al crimine, all'idea di detenzione, all'idea di reato, all'idea che è normale che succeda quella cosa lì e non quello che sta all'esterno degli istituti di

detenzione. Quindi l'impegno a trovare delle forme alternative per queste detenute e i loro figli a me pare assolutamente decisivo.

Consigliera **DONINI** - Avvocato Bruno grazie. Apprezzo molto oggi, così come è stata durante i lavori della IV e della VI commissione sulla relazione annuale, l'ottica con la quale lei osserva il fenomeno e ce lo riporta perché è stimolante. Due domande, sto proprio sul tema specifico tralasciando considerazioni che condivido – quelle che ha fatto il collega Grillini che sono considerazioni di carattere generale e sociologiche antropologiche culturali sulle quali è chiaro che dovremmo stimolare una ricerca e una riflessione e anche i conseguenti rimedi. Sul tema specifico: lei ha i dati per esempio relativamente all'incidenza del fenomeno dei suicidi nella popolazione femminile come percentuale? E' evidente che il rischio di patologia psichiatrica per le donne ristrette è, e ce l'ha spiegato, più probabile e più presente; e per esempio: da qualche tempo funziona a Piacenza questo centro di osservazione psichiatrica che sta iniziando a funzionare, non so se abbiamo i dati dei passaggi per evitare, chiaramente è nato il centro di osservazione psichiatrica a Piacenza per evitare il cattivo costume dell'invio per esempio all'OPG di Reggio Emilia di persone che manifestavano gravi patologie psichiatriche che intervenivano durante il periodo della detenzione; stiamo monitorandolo per capire se effettivamente è stata una scelta che aiuta quella complessa serie di progetti che attorno all'OPG, per il superamento degli OPG stiamo cercando di attivare, questa è appunto una domanda; se questo tipo di problematiche sanitarie legate all'incidenza delle malattie psichiatriche se produce o le conseguenze per esempio di una percentuale di suicidi specificatamente in confronto, pur essendo più basso il numero della popolazione carceraria femminile rispetto a quella degli uomini e se c'è se si inizia a registrare per esempio una presenza all'osservazione di Piacenza, se ci sono già questi dati perché so che la cosa sta partendo. La seconda specifica, perché lei l'ha accennato nella sua relazione, ma mi interesserebbe su questo avere una riflessione, riguarda la Dozza e riguarda questo progetto di convertire la vecchia sezione femminile chiusa qualche anno fa' in asilo nido o in struttura. A parte che son d'accordo, so che lei nel passaggio ha detto una battuta che io assolutamente condivido e quello è un progetto da respingere perché allude a un'idea che è sbagliata. I lavori che si fanno, la legge successiva del 2011 dice altro; dice che bisogna creare delle condizioni perché i bambini vivano la maggior possibile delle normalità. Per quel che riguarda i servizi educativi si dovrebbe spingere a utilizzare quelli esterni al carcere, non crearli. Ma questo progetto di cui si parla da anni e di cui l'amministrazione della Dozza rilancia o racconta a che cosa è collegato? All'idea di ricostituire in seno alla Dozza una sezione specifica di carcere minorile? Cioè si fa un nido perché si pensa di accogliere madri dentro al carcere, quindi proprio in contrasto con le indicazioni della recente normativa a giustificare per esempio la presenza di un servizio di quel genere. Se può aiutarci a connotarla un po' meglio quest'idea e nella testa di chi l'ha pensata che tipo di valenza di fatto ha? Perché io credo che sia palese una contraddizione tra quel progetto che probabilmente sarà abbandonato, presumo anche alla luce della recente normativa che individua altre soluzioni: le case famiglia, le case di accoglienza esterne. Però vorrei

capire, siamo abituati a volte al permanere delle contraddizioni e a trovare contestualmente l'una e l'altra cosa in piedi. Grazie.

Consigliere **CASADEI** - Innanzi tutto un ringraziamento per la dettagliata descrizione e analisi dei problemi, che mi sembra sia frutto di un lavoro molto accurato e di cui c'era un grande bisogno anche per noi per avere dettagliatamente il quadro di un problema che molto spesso è ai margini dell'attenzione. Io volevo soffermarmi su due questioni particolari che mi preoccupano molto, anche perché sono emerse molto bene dall'analisi, cioè il fatto che tutti quegli strumenti o quelle buone pratiche che consentono di pensare oltre la detenzione, quindi al periodo che in qualche modo succederà a quello della detenzione rischiano di infrangersi rispetto a delle difficoltà di natura economica: sto pensando alla buonissima pratica della sartoria della Dozza e al tema dell'istruzione come strumento fondamentale di rieducazione in qualche modo e di recupero dei detenuti. Ecco, io penso che su questo anche come commissione potremmo cercare di svolgere un ruolo perché se proprio quelle esperienze che consentono di riconsegnare alla speranza persone che hanno commesso reati sono in crisi non resta che una desolante registrazione di quello che è il duro dato della pena commessa. E su questo volevo segnalare due ipotesi di lavoro: la prima per quanto riguarda i corsi d'istruzione mi chiedo se non si possa pensare a un raccordo con il nostro sistema regionale di formazione e istruzione professionale, che consente una maggiore flessibilità e anche percorsi personalizzati che potrebbero in qualche modo connettersi anche alla specificità delle persone che si ritrovano con dei percorsi naturalmente frammentari e legati alla specificità del periodo trascorso in carcere. E quindi su questo io chiederei un approfondimento se è possibile sia all'avvocata Bruno sia alla commissione, cioè per capire se è possibile pensare a dei percorsi personalizzati attraverso le nuove opportunità che consente il nostro nuovo sistema d'istruzione e formazione professionale, che è frutto peraltro di una legge recente che va nella direzione proprio della flessibilità e della personalizzazione dei percorsi. Questo per i ragazzi e le ragazze che si ritrovano in una condizione extra carcere, ma forse potremmo vedere se c'è la possibilità di un incrocio. Per quello che riguarda la sartoria penso che simbolicamente sarebbe molto importante forse una nostra visita come commissione, anche per segnalare l'importanza appunto di quello che veniva descritto come un luogo dove appunto ci sono competenze acquisite e c'è un lavoro che richiama quello di una piccola impresa al femminile, che se capisco bene produce prodotti di una certa qualità, e credo che anche simbolicamente sarebbe importante segnalare quanto questi percorsi siano elemento fondamentale di una società che pensa al recupero, e anche qui magari interrogarci su quali possano essere degli strumenti di supporto di un'esperienza che a mio avviso dovrebbe essere in difficoltà, ma dovrebbe essere incentivata e supportata e diventare in qualche modo non l'eccezione ma la regola per chi si ritrova nel contesto carcerario. Su questo magari sarebbe interessante anche capire –chiedo anche ovviamente alla garante- se ha alcune idee su come concretamente si può supportare questo tipo di esperienza per non dover constatare tra qualche tempo che ciò che è sicuramente una buona pratica per ragioni economiche cessa in qualche modo perché cessa anche una

speranza di recupero e di riappropriazione della cittadinanza per chi si ritrova per un periodo della propria vita nel contesto dell'istituzione totale.

Consigliera **COSTI** - Anch'io ringrazio la dottoressa Bruno, la ringrazio anche perché è stata chiarissima nell'esposizione e devo dire che mentre parlava mi faceva un po' rivivere quello che vedo quando frequento – adesso io frequento soprattutto la parte modenese e quindi sia il carcere di Modena e anche il CIE di Modena anche se il CIE di Modena obiettivamente, anche l'ultima visita, non ha delle donne. Credo anche che la riflessione che faceva Franco su questo interrogarsi del come mai sia una riflessione molto seria e molto attenta, ma io oggi mi volevo concentrare su una riflessione che segue un po' quello che diceva adesso Casadei: noi pensiamo a queste persone, noi ne parliamo sempre in termini generali, sono detenute, ristrette, eccetera. Poi quando vai là e uno parla scopri che sono delle donne con dei vissuti molto particolari molto difficili, anche molto dolorosi, quindi sia che siano in carcere con dei bambini sia che siano in carcere senza i bambini perché poi i bambini li hanno a casa, che effettivamente anche visivamente danno un'impressione completamente diversa: Modena se uno frequenta i bracci maschili sono una cosa indecente, se uno frequenta quello femminile è tutto pulito è lindo, ci sono le copertine colorate; sono due mondi completamente diversi che sono giustamente l'espressione di persone completamente diverse. Io credo che il compito nostro, ed è per quello che io seguo il ragionamento che faceva prima il collega Casadei, sia quello come commissione di capire un attimo come noi concretamente riusciamo a fare un passo in avanti rispetto a quel livello di civiltà che noi tutti auspichiamo perché noi qui stiamo parlando di civiltà e soprattutto di diritti delle persone. Perché io a volte ho l'impressione che dietro a questo tema della mancanza dei soldi, che certamente è vero e stiamo vivendo uno dei momenti più difficili più complicati e tutto quello che vogliamo, però a volte forse avremmo bisogno anche di utilizzare un pochino di più anche l'inventiva, voglio dire l'inventiva. Noi abbiamo costruito in questi anni grazie al lavoro poi fatto da chi mi ha preceduto perché questa regione credo che sul tema dei carceri ha fatto di tutto e di più, se ne sta occupando, mi fa piacere che anch'io ho visto questa differenza da quando il Servizio sanitario regionale si occupa dei detenuti e delle detenute, la differenza che c'è proprio in termini di servizio. Ecco, io credo che alcune riflessioni per capire come possiamo contribuire al miglioramento dei diritti di queste persone io credo che noi dobbiamo tentare di farlo. Uno certamente è il tema dell'istruzione perché anche a me quando io sono andata in carcere il tema dell'istruzione, del poter utilizzare questo pezzo di vita –l'altra cosa che mi ha colpito è che mentre spesso gli uomini mi dicevano: "io sono dentro e non ho fatto niente", le donne mi dicevano: "io so benissimo che ho sbagliato, io lo so che ho un qualcosa da pagare rispetto alla società, ma il pagarlo non vuol dire che io non possa aspirare a una vita normale, che io non possa trovare anche in questo momento un elemento che mi arricchisce che quando esco sono molto migliore anche di prima di commettere il reato". L'istruzione è un tema fondamentale, cioè quindi credo che su quest'istruzione - io sono d'accordo con Thomas - un qualche approfondimento. Io non dico che noi risolveremo tutto il mondo, anche perché il sistema carcerario non dipende da noi, dipende a livello nazionale, credo che

questo è un tema che noi dobbiamo continuare a porre; dobbiamo pressare a livello nazionale il governo su questo tema e anche il parlamento e anche i diversi sistemi dirigenziali che poi sovrintendono le carceri. L'altro tema credo che sia quello del lavoro. Questo è l'altro grande tema che vale certamente per gli uomini, adesso io mi soffermo sul tema femminile perché credo che effettivamente qui c'è un pezzo di, sono persone che possono effettivamente essere recuperate completamente e anche in tempi non lunghissimi se gli si danno delle opportunità, e possono anche costituire delle buone pratiche anche di auto sostentamento o quant'altro: questa della sartoria credo che sia particolarmente importante. Se penso ad altre esperienze che si erano tentate di fare a Modena sul versante maschile, ma che poi vengono abbandonate, non si capisce perché, io credo più per burocrazia che per impossibilità vera e reale. Ecco, io credo che su questo tema del lavoro, della sartoria ma anche di altri eventuali progetti che possono essere messi in piedi, io credo che noi dovremmo provare a capire sia all'interno delle istituzioni, ma anche mobilitando le reti esterne; quindi io sto pensando a reti esterne che non sono semplicemente di volontariato ma anche soggetti che hanno comunque dei ruoli imprenditoriali, credo che questi siano temi che dobbiamo tentare perché credo, ripeto: sono persone e comunque vivono questo pezzo, non è che gli si dia un'altra opportunità. Insomma io continuo – quando mi parlava prima la dottoressa delle cinesi - io continuo a ringraziare visto l'anno in cui sono nata di essere nata qui, ma questo è casuale, che se ero in Cina forse ero uno di quei pezzi di donne che oggi mancano nelle anagrafi cinesi, perché comunque la selezione c'è stata. Io non posso pensare che altre donne come me, che vivono il problema della maternità, il problema dei figli, il problema degli affetti e anche altri temi oggi non possano avere un po' di speranza in più rispetto a quella che hanno oggi. Questo vale anche chiaramente per l'applicazione delle leggi. Allora, io credo che sia fondamentale – è vero, non possiamo far stare dei bambini all'interno di un carcere, ma per i bambini oltre che per le madri – noi rispetto a questo tema che è una battaglia di civiltà della case famiglia o comunque di modalità alternative perché adesso chiamiamole case famiglia, ma di modalità alternative; oltretutto io non sono neanche convinta che costino di più perché non è vero e anche su questo forse chiedere che il ministero faccia delle analisi comparate dei costi: di che cosa costa un carcere e di che cosa costa un sistema alternativo, io credo che sia uno degli altri elementi importanti su cui noi dobbiamo spingere. Termino solo con due cose. Il primo: è chiaro che tra gli sfortunati e le sfortunate continuo a vedere che ci sono sempre dei soggetti che sono più deboli di altri; allora anche questo tema qui delle madri rom e dei bambini credo che sia uno di quegli altri temi – che lo so benissimo che è scomodo perché in questo paese tutto ciò che è scomodo è bene che noi lo cancelliamo e non lo diciamo - però visto che tutte le esperienze che son state fatte all'interno dei comuni dove l'integrazione vera è stata fatta. Come si dice: noi abbiamo seconde e terze generazioni che comunque rappresentano dei cittadini perfettamente integrati, io credo che anche qui noi un'attenzione la dobbiamo assolutamente porre e anche cercare di capire rispetto a competenze che non sono nostre, perché non siamo noi che approviamo o neghiamo il domiciliare a queste persone, ma quale tipo di pressione anche istituzionale o politico noi possiamo fare perché questo

effettivamente avvenga il meno possibile; perché io continuo a dire: non c'è solo la madre in questo caso, ci sono anche i bambini e i bambini credo che non abbiano nessuna colpa, anche lì hanno avuto la fortuna o la sfortuna di nascere lì o da un'altra parte. L'ultimo tema è quello del CIE. Ecco, anche questo credo sia uno di quegli elementi che ci dovrebbe far riflettere tantissimo. Su questo ognuno di noi ha le posizioni rispetto alla Bossi-Fini e quant'altro, credo però che rispetto alle donne effettivamente si stiano esercitando delle ingiustizie molto più pesanti e molto più gravi rispetto al tema degli uomini. Perché è vero, io ho conosciuto badanti che hanno perso il lavoro, che hanno i figli in Italia, quindi erano perfettamente identificate erano perfettamente integrate; vorrei anche dire: sono persone che hanno tenuto dietro i nostri vecchi a cui noi non ci teniamo più dietro, quindi bisogna anche che ce lo diciamo – e che dopo un tot hanno subito un trattamento che credo non sia neanche un trattamento civile. Allora credo che anche sul CIE sarebbe giusto che noi come commissione facessimo un approfondimento rispetto ad alcuni temi, riuscissimo anche qui a mettere in atto delle azioni o anche degli atti che ci possano aiutare a superare un problema che, ripeto, lo vedo molto più ingiusto. Perché anche questo delle prostitute, che sono vittime tre volte, perché sono vittime perché sono state portate con la tratta in Italia, sono state vendute, sono state prese, sono state messe nel CIE, vengono rimandate là, semmai vengono rimesse in mano agli stessi sfruttatori di prima perché anche questo c'è; ecco, io credo che anche questo tema debba avere un trattamento completamente diverso. Qui oltretutto ci sono anche dei meccanismi di legge, bisogna che noi riusciamo a far mettere in campo tutta una serie d'iniziative di consapevolezza che permettano effettivamente a queste donne di non essere vittime tre volte. Oltre al problema di quelli che là rischiano anche la pena, anche la vita perché ci sono donne che sono anche fuoriuscite per motivi un po' più gravi rispetto alla semplice, dico semplice anche se credo che sia invece un dramma, alla semplice prostituzione. Quindi su questi temi credo che noi come commissione dobbiamo non solo tenere alta la vigilanza e analizzare che è fondamentale, ma anche capire quali strumenti possiamo poi mettere in atto per cercare di contribuire adesso qui e ora.

Consigliere **FAVIA** - Molto sinteticamente per il verbale per sottolineare che ho provato imbarazzo nel sentire alcune dichiarazioni della consigliera Costi che dipingono in maniera altamente superficiale ai limiti dello stereotipo le distinzioni tra uomini e donne. Io ho visitato sia i reparti femminili che maschili: ci sono dei problemi strutturali e ho provato imbarazzo nel sentir dire che le donne sono le donne e gli uomini sono uomini e di collegare a quello la differenza, la mancanza di gravi criticità che ci sono nel reparto maschile rispetto a quello femminile. Stessa cosa per il modo in queste persone, perché per me sono persone, vivono la detenzione; non c'è una maniera apriori costruttiva delle donne di viverla riconoscendo gli errori e apriori una maniera negativa degli uomini che dicono "non abbiamo fatto niente"; ho provato veramente imbarazzo per queste frasi; ha ascoltato le mie parole consigliera Donini? Semplicemente per il verbale mi dissocio poi ognuno avrà le sue opinioni, per me esistono le persone e tali sono, aldilà degli stereotipi e delle diversità che comunque ci sono, ma ricollegare quello alle situazioni dei reparti mi sembra veramente superficiale. Detto questo

ho idea di dove vada a parare questa discussione dove più o meno tutti sostengono le stesse cose, ma secondo me non porta da nessuna parte: le regioni possono finanziare degli interventi, io ho cercato un po' di controllare e di fare un po' di comparazione tra quello che fanno altre regioni e la nostra. Piuttosto che far discorsi per lavarci la coscienza forse è meglio che cerchiamo di fare un'azione politica sulla Giunta per far sì che investano, se ci teniamo a migliorare le condizioni di vita di queste persone che han dei problemi concreti, assolutamente concreti; molte volte piccoli problemi quotidiani che potrebbero essere superati con poco, ma che nell'indifferenza più totale aldilà dei bei discorsi continuano ad avere.

Consigliere **CASADEI** - Molto schematicamente solo per dire al collega Favia che mi pare che qui nessuno abbia fatto discorsi per lavarsi la coscienza, son state fatte alcune proposte concrete, è stato richiesto di esaminare alcuni percorsi, non ho sentito nessuna proposta dal collega Favia e se vogliamo dedicare un'altra seduta della commissione per approfondire progetti concreti, anche quelli di altre regioni penso che ci sia la massima disponibilità da parte di tutti e in questa regione mi pare anche che con l'istituzione della garante e col lavoro che viene svolto si stia affrontando in maniera molto seria questioni che riguardano appunto le persone in carne ed ossa e nessuno tra i colleghi, maggioranza e opposizione, fa discorsi per lavarsi la coscienza; mi sembra questo uno stereotipo che il collega Favia quando vuole sminuire il lavoro dei colleghi utilizza in commissione, mi dissocio da questo, ribadisco, anche appunto per il verbale, che qui siamo tutti per lavorare in maniera costruttiva e anche per dare risposte concrete ai problemi che esaminiamo.

Consigliera **COSTI** - Solo per ribadire alcune cose. Dunque, mi dispiace consigliere Favia, ma su questa posizione, sempre per il verbale, sul tema delle donne e della differenza ci sono delle valutazioni molto diverse tra me e lei; queste valutazioni continuano a emergere su tutti gli oggetti, compreso in questa commissione. Io capisco anche che il mio intervento le è stato molto utile per poter dire qualche cosa visto che lei non ha ascoltato la relazione della garante presente perché è arrivato esattamente alle 11 meno 5 minuti, alle 11,03 è nuovamente uscito, è rientrato alle 11,12, rientrato alle 11,40, quindi io capisco che il mio intervento le serve molto. Oltretutto io ho fatto delle proposte concrete, concrete e oggettive e continuo a rimanere convinta che volenti o nolenti le donne e gli uomini sono diversi, non ho detto migliori, ho detto semplicemente che siamo diversi.

Consigliere **FAVIA** - Premetto, consigliera Costi, che io non sono commissario di questa commissione, quindi sto già facendo molto di più di quello che fanno i suoi colleghi che oggi non son presenti, ma son stato chiamato all'ultimo momento perché il mio collega ha avuto un problema. Ma ho anche frequentato questa commissione per impegno personale, per interesse al tema pur non essendo commissario. Questo proprio per precisare a rigore di verbale; poi se vogliamo vedere il tempo che noi singoli consiglieri passiamo in commissione, le presenze, i dati son pubblici, non facciamo la gara, ma mi impegno molto di più di

quello che si può impegnare lei a livello di presenza in commissione. Chiuso il tema della presenza in commissione. Purtroppo lei non ha detto che gli uomini e le donne son diversi, cosa che condivido; ha detto una cosa ben precisa che io le ho ripetuto, che lei mi dispiace non ha smentito, mi dispiace ne aveva l'occasione per precisare il suo pensiero. Quello che ha detto è a verbale e mi farò consegnare la trascrizione esatta, così vedremo cosa ne pensano le persone di queste sue frasi, che io, ripeto, ritengo imbarazzanti. Sì, le proposte a parole si fanno, non ho detto questo, ho detto che poi manca la concretezza, manca la concretezza da una giunta che voi e non io, che voi rappresentate a livello politico, si vede nel bilancio perché il resto son chiacchiere: le tue priorità si capiscono dai soldi che metti nei vari capitoli di spesa a bilancio. Se per voi è più importante investire sulla Consulta degli emiliano-romagnoli che magari mettere quel milione di euro da altre parti è una scelta politica – dico quella perché è famosa, ma io ne potrei citare tante altre, dai costi della politica ad altre tematiche. Quindi io ho guardato i progetti concreti, non è, questa è la Commissione Pari Opportunità, ci son delle commissioni competenti in cui possiamo parlare, ma sa: quando si fanno proposte poi per motivi sempre della famosa bandiera ci si vede bocciate la maggior parte delle stesse, uno evita, uno cerca di fare delle denunce sperando che qualcosa attecchisca. Comunque, ripeto, se vogliamo andare nella commissione competente io per i colloqui che ho avuto coi detenuti qualche tema qualche difficoltà che andrebbe superata investendo soldi regionali come altre regioni han fatto volentieri.

Consigliera **DONINI** - Questa commissione, che si è assunta il compito perché la legge istitutiva che abbiamo votato in aula gli dà questo mandato di svolgere un ruolo d'inchiesta sui vari aspetti della condizione femminile, ha il merito di insegnarci un metodo di lavoro che può valer la pena utilizzare anche per le commissioni di carattere permanente, quelle tradizionali della nostra assemblea, perché va al concreto. E ascoltando le comunicazioni, ascoltando le informazioni si predispose il testo di un documento d'indirizzo dove si mettono in fila le cose concrete che dal nostro punto di vista nelle varie questioni dobbiamo fare. Io ho apprezzato moltissimo il lavoro lungo e dettagliato che è stato fatto per esempio sulla sanità di genere, che ci mostra di essere anche anticipatori a una riflessione che riguarda molte cose, che in questa commissione è stata fatta, e il lavoro che si sta facendo proprio di rendicontazione e di trasformazione di questo lavoro in documenti d'indirizzo; per cui non mi sento di accettare l'idea che son chiacchiere. In merito alla discussione della commissione di merito, Giovanni ti ricordo che noi abbiamo deciso di fare insieme una congiunta la settimana scorsa proprio sulla relazione dettagliata, integrata peraltro anche sulla parte specifica in sanità con documentazioni e valutazioni di dettaglio, il 3 luglio scorso, c'è stato dibattito, c'è stata l'occasione di chiedere e di verificare per esempio come la spesa regionale che tipo di risultato può produrre; è una competenza anche della VI Commissione, non abbiamo fatto mistero che delle criticità ci sono, abbiamo segnalato la necessità di investire di più, di investire meglio. È stata una discussione lunga articolata, che ha toccato molti punti e sono stati una serie gli interventi dei colleghi commissari e anche lì si è usciti dagli stereotipi, non c'è stato un atteggiamento indulgente nei confronti della giunta, ma quello

impegnato di chi vuole monitorare seguire controllare. Per cui su questo tema anche specifico dove è vero: ci sono altre esperienze nelle altre realtà regionali, per carità, ma c'è una diversa distribuzione delle realtà penitenziarie, cioè voglio dire: fai fatica a comparare una regione e un'altra in maniera astratta, se non hai la possibilità di indagare in maniera dettagliata il fenomeno in questo caso; il compito della relazione è quello di darci dei dati che ci permettano di connotare con chiarezza il fenomeno nella nostra regione, ripeto, questa è una regione che ha una legge regionale, è stata un'iniziativa assembleare e non della giunta il volere la legge regionale; è stato allora un lavoro grosso anche di riflessione fra noi, la legge l'abbiamo cambiata prima di istituire formalmente la figura dei garanti; quindi c'è stata un'occasione di riflessione, c'è una tradizione nostra di presenza su queste questioni. Così come sulle vicende dei CIE io ricordo che la legge regionale sull'integrazione sociale dei migranti, la prima legge regionale che prevedeva il monitoraggio dei CIE con un protocollo con le prefetture che mai le prefetture hanno voluto sottoscrivere; che hanno creato le condizioni di creare un vero e proprio conflitto istituzionale di questa regione nei confronti del ministero e degli apparati dello stato. Tanto è vero che io suggerisco, ed è un tema politico, se può essere preso in considerazione in un eventuale documento d'indirizzo della nostra commissione, presidente Mori, e poi ripeto si apra una discussione appunto fra noi: dato che qui c'è un tema di rapporti di relazioni politiche difficoltoso, dato che i CIE sono i luoghi più opachi che esistano in questo paese, un consigliere regionale non può entrare in un CIE, mentre invece mi posso presentare - ognuno di noi - in qualunque carcere dell'Emilia-Romagna e possiamo entrare senza avviso in qualunque momento, io credo che ci sono le condizioni per proporre l'adesione formale a una serie d'iniziative di movimenti di reti come "fateci entrare" per esempio e attualmente la rete che si è venuta a creare relativamente al tema dei CIE, alla quale hanno aderito dalla Federazione nazionale della stampa a moltissime realtà di carattere istituzionale; cioè di iniziare ad assumere come Assemblea Legislativa anche degli impegni formali perché i tempi - le questioni dette non le ripeto - sono tali da vivere perennemente non a posto con se stessi sapendo che sul nostro territorio ci sono molti luoghi - due specificatamente se ci riferiamo al CIE - dove si vive perennemente la sospensione dei diritti umani e dove le persone vivono in condizioni - aldilà della condivisione o meno della legge che il CIE ha istituiti - nel mio caso è evidente insomma la posizione è nota, ma per chiunque sul fronte del rispetto dei diritti umani la questione interroga le coscienze. Questo penso si possa condividere con qualche iniziativa forte, io credo che estendere l'attività del garante anche a quei luoghi lì sia stata una scelta che abbiamo fatto come Assemblea Legislativa, è una scelta complicata appunto non facile, ma è una scelta importante che connota questa regione, diversamente da altre, come una regione appunto impegnata politicamente ed anche sostanzialmente su alcuni temi. Liquidarla con un po' di supponenza la riflessione che qui si fa come chiacchiere inutili, come volontà di mascherare le inadempienze le omissioni e le carenze, come giudizio generico, come dire, a me indigna un po' di più perché veramente quasi appunto è sbagliata veramente sbagliata dell'eventuale considerazione che ognuno di noi fa; io ho condiviso le cose che ha detto la Palma Costi, posso anche condividere in parte o non in parte alcune

considerazioni che attengono a una cultura anche personale, a delle esperienze di carattere personale. Ma io non mi permetto onestamente di utilizzare dei contenuti liquidatori e anche, ripeto, non rispettosi del lavoro di tanti in questa regione; ma avete idea di quanti anni prima che nascessero le nostre formazioni politiche - ci metto anche la mia - si sbattono all'interno dei carceri - che ha molti anni peraltro - reti realtà di associazioni di volontariato, di persone con le quali è facile attivare delle relazioni. Non direi mai: ho parlato con tre detenuti e so tutto quel che c'è da sapere, non lo dico mai sebbene abbia come tutti le mie relazioni, perché ritengo che la riflessione vada fatta sempre mettendosi in discussione, allargando la riflessione, documentandosi e approfondendo. Questo vale per qualunque cosa perché altrimenti è facile la vita, è facilissimo, ci vuole ben poco tempo; basta la telefonata, uno acquisisce e pensa di sapere tutto quello che c'è da sapere indipendentemente appunto da una serie di altre necessità analitiche di contesto che proprio noi perché abbiamo voluto il garante abbiamo ritenuto di aver bisogno di acquisire giorno per giorno.

Consigliere **MALAGUTI** - A parte che io premetto che faccio fatica a capire tutti i discorsi che sono stati fatti sulla differenza; è chiaro che l'uomo è più violento della donna, cioè fin dai tempi delle caverne l'uomo andava a procacciarsi il cibo, c'è una differenza fisica che ha portato anche delle conseguenze. Quindi poi per fortuna nel corso della storia la violenza è diminuita, perché se studiamo la storia vediamo che per fortuna, però l'uomo per differenza fisica è portato ad altre cose rispetto che la donna. Se tu studi i tempi dei romani, per esempio, la violenza è diminuita; diciamo dove c'è stata l'evoluzione della democrazia la violenza è diminuita. Se noi guardiamo sul nostro territorio andando indietro nella storia basta studiare la nostra storia per vedere che c'è una diminuzione della violenza; basta leggere i tempi di Costantino o prima ancora. Ma al di là di questo, che sono discorsi; le carceri sono dei micro macro cosmi molto delicati che vivono su equilibri particolarmente delicati; andare dentro le carceri non è facile; bisogna entrare in punta di piedi; ci vanno dentro quelle associazioni che hanno dei percorsi storici, che hanno l'esperienza per poter andare dentro e poter capire la mentalità di chi è sottoposto a custodia. Perché ci sono delle mentalità lì dentro che per chi è fuori non sono facili da comprendere; ad esempio una mentalità comune dei detenuti è quella di essere più furbi degli altri, quindi loro ragionano e spesso il motivo per cui sono lì dentro è quello perché pensavano di poter prevaricare in base. Quindi, voglio dire, allora se vogliamo parlare di qualcosa di concreto dobbiamo finanziare quelle associazioni che hanno esperienza in merito perché sennò. Non è facile entrare dentro le carceri, entrare non dico fisicamente con una visita che un consigliere regionale può fare che quando è uscito lascia il tempo che trova, ma entrare per costruire qualche cosa dentro è molto difficile perché ci sono degli equilibri delicatissimi che vanno rispettati e per fare ciò occorre una esperienza che deve essere maturata nel corso degli anni. Allora in questo forse - riprendo quello che diceva il consigliere Favia - se noi non investiamo anche economicamente su quelle associazioni che io so che hanno ben pochi proventi da parte degli enti pubblici allora si fa fatica a fare qualcosa di concreto perché noi non abbiamo il know how per poter entrare e fare qualcosa di concreto nelle carceri. Ce l'hanno certe associazioni e quelle sono

associazioni su cui noi dobbiamo puntare se vogliamo avere dei risultati dal punto di vista culturale e dal punto di vista anche materiale di avere dei benefici concreti all'interno di un mondo che ha molte molte problematiche.

Presidente **MORI** - Grazie collega Malaguti, una breve replica rispetto agli elementi che sono emersi stando soprattutto sugli aspetti tecnici, poi per le conclusioni le chiediamo di rimanere per poter socializzare insieme eventuali proposte. Grazie.

BRUNO - Provo a rispondere alle domande che mi sono state fatte. Allora la domanda su Piacenza, il carcere di Piacenza. c'è un reparto di osservazione psichiatrica diciamo nuovissimo con strutture sanitarie all'avanguardia e con un'equipe medica pronta a lavorare; il reparto non ha ancora iniziato il suo percorso, questo è il dato. Io ho scritto ed è intervenuto anche l'assessore alla sanità e sono andata anche a vederlo questo reparto che non è ancora partito; l'ostacolo sembrerebbe essere la mancata assegnazione di personale di agenti di custodia, mancherebbero i sei agenti. Il problema è dell'amministrazione carceraria, dice che sta per risolvere il problema, ma questo è un tema che non è ancora risolto. Personalmente speravo che con la chiusura della casa di lavoro di Saliceta, quindi con il recupero tra virgolette degli agenti di custodia e gli impiegati - parte sono stati mandati a Modena - si potesse far partire questo reparto. A oggi il reparto però non è funzionante e questo è certamente un male e questo è uno dei compiti che io ho: sono andata a Roma apposta sulla regione e una delle questioni che ho posto è questa ovviamente dell'apertura di questo reparto di osservazione psichiatrica, che dovrebbe aiutare nelle intenzioni questo tipo di problematica. Per quanto riguarda la questione dei suicidi. Noi in Italia abbiamo avuto di recente un caso di suicidio di una donna detenuta tossicodipendente con due figli fuori, quindi è un caso molto recente. Non sono fortunatamente -si rimane ancora più stupiti perché capita raramente, nonostante ci sia il ragionamento sulla depressione a cui prima facevo riferimento anche se casi di tentato suicidio, anche al carcere della Dozza due anni fa -ce ne sono stati due-, poi ci sono delle cose che non vengono assolutamente fuori. Due tentativi di suicidio, peraltro con l'intervento delle altre detenute, ci sono dei dati che non so se per fortuna o meno non sempre trapelano. Quindi la realtà vera e degli atti di autolesionismo e dei tentativi di suicidio non è un dato così come dire noto. Abbiamo avuto stamattina notizia di un altro tentativo di suicidio al carcere della Dozza, che la do come informazione, ma è un dato che non è emerso. Anche qui sono situazioni di particolare disagio, al maschile questo. Quindi questo è un tema, Piacenza è un tema che resta aperto anche se su questo poi si dovrebbe aprire tutto un altro ragionamento se il reparto di osservazione psichiatrico all'interno del carcere, come dire, basta, va bene, si vedrà. Ecco perché è un tema molto se la psichiatizzazione del carcere poi avrà degli effetti importanti o alla chiusura dell'O.P.G. si potrebbero accompagnare anche degli effetti collaterali negativi, ma questa non è la sede, né parleremo in altra sede. L'asilo nuovo al carcere della Dozza. L'informazione sull'asilo è un'informazione che mi viene informalmente dall'amministrazione penitenziaria. Voi sapete che tutto è sempre molto come dire difficile da definire anche nelle informazioni che

vengono date dall'amministrazione penitenziaria. Sta di fatto che lì è vuoto; l'idea potrebbe essere questa, personalmente, ma questa è la mia posizione: penso che sia sbagliato aprire l'asilo nido al carcere della Dozza vuoi perché le presenze o bambini non ce ne sono o c'è n'è uno o ce ne sono due, credo siano situazioni che debbano essere risolte e possono essere risolte in altro modo. Significherebbe investire delle risorse importanti perché vorrebbe dire che un reparto, un pessimo dove entravano scarafaggi e quant'altro per essere molto chiari e per questo è stato chiuso, deve essere rimesso a posto e costruire un asilo nido e dovrebbe essere assegnato del personale di polizia penitenziaria in un momento in cui sappiamo che il problema degli organici è quello che è. Quindi personalmente non credo che sia una soluzione né utile né economicamente apprezzabile; ovviamente questo aprirebbe una struttura impegnativa per affrontare dei casi che possono e devono essere affrontati in altro modo; se si investe come la legge impone sulla custodia attenuata o sulle case famiglia e ci sono in regione delle strutture che già possono rispetto al numero dei bambini che transitano nelle carceri della regione non c'è bisogno a mio parere di impegnarsi su questo fronte. Resta ovviamente il tema delle detenute ROM a cui prima facevo riferimento dove lì può esserci un ostacolo di ordine giuridico, che però non è inaffrontabile e insuperabile per le ragioni che ci siamo già detti. La questione dell'istruzione. Facevo prima riferimento al problema dell'istruzione che è un problema su cui io ho investito per quelle che sono le mie possibilità. Sia l'istituto scolastico regionale sia i due assessori competenti e l'assessora alle politiche sociali se ha dato il suo impegno per monitorare la situazione esistente nei vari istituti per capire qual è il numero come dire degli insegnanti mancanti e le persone che restano fuori dai corsi d'istruzione, anche facendo riferimento alla possibilità di utilizzare gli ultimi strumenti normativi per vedere di mettere a regime questa situazione. Però il dato c'è e riguardo la popolazione femminile, dicevamo prima, la domanda era sulle donne detenute, a Bologna manca la scuola superiore e soltanto tramite gli insegnanti che fanno volontariato riescono a fare dei percorsi di accompagnamento; manca l'istituto regionale, ha detto molto chiaramente a un incontro, figuriamoci, - ora ve lo traduco- figuriamoci se ci poniamo il problema della mancanza di insegnanti in carcere dove le classi sono particolarmente, sono passati da sei a tre nella sezione maschile; ci sono delle classi che fanno tutti i cinque anni; quindi c'è un problema denunciato ripetutamente di mancanza e di persone che restano fuori dal percorso dell'istruzione perché non c'è la fanno. Stessa cosa, una questione che qualcuno forse l'ha letta l'ho posta: al carcere di Piacenza non c'è proprio l'istruzione superiore, per esempio, che non è un carcere di poco conto; lì bisognerebbe proprio cominciare a prevedere delle classi. Quindi su questo ovviamente come dire io lanciaio un appello: su questo bisogna che noi assolutamente che si intervenga per risolvere questa situazione in un momento in cui poi c'è anche il tema del lavoro che è in particolare sofferenza. Ma prima facevo riferimento all'esperienza della sartoria rispetto alla detenzione femminile. Il progetto che si chiama "gomito a gomito", tramite una cooperativa sociale, tramite un corso di formazione ha dato, ci sono tre detenute che sono state assunte e una sta per essere assunta in borsa lavoro. Sulle borse lavoro non è qua, però si apre un altro capitolo delle poche risorse che vengono destinate perché sono sempre

meno le borse lavoro destinate ai detenuti; questo è un dato di realtà. Questa cooperativa sociale che lavora dentro il carcere, che è riuscita ad assumere tre detenute più assunte non in borsa lavoro, assunte; questo lavoro consiste in borse grembiuli, produce abiti, prodotti di sartoria; sono ottimi prodotti di sartoria, vi invito ad andare, a fare degli acquisti, a pubblicizzarla; ci sono due banchetti sconosciuti, è per questo che abbiamo fatto il comunicato stampa dicendo: sappiate che a Bologna ci sono questi prodotti e al comune di Bologna ho chiesto di aprire un negozio, di dare un posto dove la gente possa andare a comprare questa cose che sono di ottima fattura e consentono a questa impresa di sopravvivere e continuare a dare lavoro e magari di incrementare un'attività lavorativa per queste donne che stanno facendo quest'ottimo lavoro; c'è andata anche la ministra Severino, son tutti molto entusiasti, però che non succeda come è successo per la tipografia del carcere dove sono stata, come dire, nonostante tutti gli sforzi quando ero garante nel comune di Bologna, per un periodo ero anche riuscita a fare arrivare una serie di commesse, dopodiché -enti locali compresi- mi dispiace dirlo, sono cessate le commesse e la tipografia ha chiuso sostanzialmente i battenti. Allora, dove ci sono responsabilità degli enti locali, ma anche della cooperativa che non ha voluto fare nessun investimento comprando, aggiornando i macchinari; questo ve lo do così come accenno poi magari ne parleremo in altra sede della questione lavoro. Però questa, visto che è partita, c'è un grande entusiasmo, la vita di queste donne è cambiata da quando lavora, può anche provvedere ai propri bisogni, ci sono le cose che abbiamo già detto, credo che sia uno strumento da valorizzare; anche perché questo è uno dei pochi casi unitamente ad un altro che vi cito che riguarda Bologna ma ce ne sono anche altre virtuosi, pochi, ma ce ne sono in regione dove la formazione è legata al lavoro. Cioè chi si forma lavora, non viene formato e poi non succede niente, perché il problema su cui credo sia più un tema che la giunta debba affrontare: quando si danno le risorse agli enti di formazione deve esserci un ritorno perché la formazione deve portare al lavoro; la formazione e basta di questi tempi si fa molta fatica come dire a considerarlo un fatto virtuoso. Vi cito solo l'officina che ha aperto sempre alla Dozza dove si sono messe insieme l'Aldini Valeriani, IMA, Minguzzi, hanno assunto 12 detenuti che lavorano in una bellissima officina; sono stati formati continuano la formazione e lavorano: la strada è questa; non la formazione, come dire, campata su cose. Poi non so se ho detto tutto: sul CIE, se servono ci sono i dati anche degli sportelli psicologici, dello sportello psicologico che affronta le tematiche di cui abbiamo parlato, ci sono i dati; sicuramente questo è un tema che può essere ulteriormente approfondito. Dico solo, ma questo ovviamente è il mio punto di vista, l'ingresso al CIE è un ingresso come dire, in realtà in questa regione ci si entra al CIE, a Bologna con una certa facilità, cioè la prefettura autorizza; è un po' più difficile la situazione di Modena per altre ragioni, però il tema che io volevo porre è al di là di questo, al di là del fatto che deve essere un posto trasparente. Adesso dovremmo essere di nuovo in un regime di normalità. La questione che prima vi avevo posto rispetto alle persone senza identità perché questo è un tema importante, cioè in questo territorio ci sono persone che - abbiamo parlato delle donne, ma riguarda ovviamente anche la popolazione maschile per alcuni aspetti che passa attraverso il CIE - ci sono delle persone

che restano senza identità e che fanno il percorso che vi ho descritto e credo sia difficile non occuparsi di questo tipo di persone dopodiché le scelte le opzioni possono essere varie, però queste sono persone proprio dimenticate. Credo di aver risposto.

Presidente **MORI** - Grazie. Io andrei, se i colleghi e le colleghe lo consentono, verso la conclusione della commissione cercando di tirare un po' le somme anche rispetto alle riflessioni che sono state fatte. In primo luogo partirei con una questione diciamo di forma, mozione d'ordine. Se sentirò ancora in commissione valutare l'assenza dei commissari con rilievo politico, allora io mi trovo costretta a inizio di ogni commissione a giustificare i colleghi assenti perché altrimenti diventa impegnativo, insomma non è giusto, per cui Pariani si è fatta male e si giustifica, Meo si è giustificata, Manfredini si è giustificato, diciamo per problematiche puntuali, per cui -questo lo premetto perché, visto che siamo colleghi tutti attenti e molto impegnati nelle nostre cose, insomma, quando facevo il Sindaco la giustificazione era una giustificazione che escludeva poi strumentalizzazioni politiche rispetto all'assenza, no? Quindi diciamo io di volta in volta, se questo è il tema, io poi puntualmente giustifico gli assenti per evitare questioni puntuali. Per quanto riguarda invece il tema delle competenze e obiettivi concreti io sono molto certa del fatto che la nostra commissione non avendo budget di riferimento, non avendo poteri esecutivi ha una funzione da svolgere molto politica, molto di pressione, molto trasversale, che parte dal fatto che ciascun commissario si assuma il protagonismo delle azioni positive a supporto dell'uguaglianza paritaria che devo dire: fino ad ora è stata fatta una massima sintesi attraverso risoluzioni impegnative, che è un po' anche la rappresentazione concreta d'indirizzi che forzano un po' il sistema, che promuovono diciamo i diritti in modo concreto perché poi le ricadute sono concrete. Però sarebbe banale e comunque non esaustivo chiudere il tema con indirizzi politici e basta; anzi direi che forse con questa commissione abbiamo anche avviato modalità un po' diverse no? e quindi sopralluoghi nei centri antiviolenza, quindi un'agenda che mette insieme il territorio e quindi le azioni concrete sul territorio antidiscriminatorie con elementi politici insomma di proposizione effettiva. In questo senso con i vice presidenti avevamo proprio valutato il fatto che da settembre appunto perché il terremoto aveva sospeso un attimo l'opportunità di recarci anche in alcuni punti per osservare e meglio apprendere per poi essere più autenticamente rappresentanti dei bisogni, cioè nel senso che quando la trasferta è assunta come trasferta di commissione non è visibilità di uno di due o di tre per dire: sono andato e ho fatto; che è legittimo, che è protagonismo politico, eccetera. Quando la commissione si muove rispetto a visite, sopralluoghi, eccetera ha poi una responsabilità politico istituzionale di dar corso a un esito, no? Perché altrimenti siamo veramente molto attaccabili e non mi permetterei mai di esporre la commissione a visite a sopralluoghi eccetera senza poi darvi un seguito propositivo perché questo metterebbe in difficoltà l'istituzione regione, non soltanto i singoli consiglieri. Quindi in questo senso credo anche la giusta considerazione di eventuali visite rispetto alle carceri, rispetto ai luoghi che riterremo, la valuteremo se voi siete d'accordo dopo un primo approfondimento rispetto ai punti che oggi sono emersi. Cioè mi

piacerebbe che quando la commissione produrrà una visita o metterà in agenda una visita sarà anche per poter in qualche modo confrontarsi e relazionarsi con proposte o impegni politici, che in qualche modo possono avere una corrispondenza. Questo lo dico perché appunto ciascuno di noi poi singolarmente può andare nelle carceri, può andare dove vuole, la Commissione però ha una responsabilità in più quando si muove come commissione, quindi appunto insieme ai vice presidenti anche su questo avevamo pensato e su altre cose - Centro anti violenza eccetera- di mettere insieme un calendario da settembre da sottoporvi poi per una valutazione collettiva che possa essere anche assunta come impegno di lavoro. Secondo elemento ci siamo detti: come possiamo agire? Questa commissione ha una funzione trasversale di stimolo fortissimo per cui se voi siete d'accordo e mi autorizzate, rispetto ai termini di criticità che sono emersi, prima ancora della risoluzione, -questo è un altro tema-, però voi avete visto di solito le risoluzioni quando i temi sono abbastanza chiari con obiettivi certi e percorsi dati le sviluppiamo e le promuoviamo e approviamo anche in seduta. Qui c'era bisogno per l'articolazione anche la delicatezza - la richiama il vice presidente Malaguti - di approfondire dati. stato dell'arte anche dei nostri assessorati, perché la garante ovviamente è un elemento di garanzia, ma noi abbiamo bisogno anche di approfondire lo stato dell'arte dei nostri assessorati; se siete d'accordo rispetto agli elementi che sono emersi dal punto di vista dei corsi d'istruzione e formazione, la necessità eccetera, assumerei informazioni rispetto agli assessorati Marzocchi-Bianchi-Bortolazzi, perché poi tutti e tre rispetto a diverse competenze -alcune più di garanzia sulle parità, altre un po' più specifiche, Lusenti rispetto al tema di competenza specifico rispetto a questo ambito: come promuovere meglio il tema dell'istruzione della formazione, che poi non è nient'altro che un pezzo delle politiche sociali nel senso che l'intervento in carcere non è fine a se stesso; dovrebbe proprio rendere alla comunità soggetti migliori formati e meno socialmente pericolosi o comunque insomma se non andiamo al pericolo però, insomma, tendenzialmente inseriti. Quindi è veramente un pezzo delle politiche sociali, dopodiché è chiaro che le risorse sono limitate ed è difficile se non siamo adeguati per il sistema ordinario figuriamoci per quello carcerario rispetto all'adeguatezza delle funzioni. Ma questo non ci deve però dissuadere dal fatto, rassegnarci dal fatto di promuovere il meglio insomma, per ottenere il meglio dalla rieducazione che è ancora un principio costituzionale, quindi su questo non è che uno può essere d'accordo o meno: c'è ed è quello. Per cui su questo farei un passaggio di assunzione d'informazione per assolvere agli elementi che si diceva di fare un po' il punto. Anche su il fatto che ci sono tantissimi precari dell'istruzione e della formazione che credo ambirebbero per progettualità specifica e anche non così costose in termini di risorse, invece poter dare il loro contributo e la propria professionalità in ambiti non certo di privilegio ma che comunque sono utili alla società, piuttosto che starsene ai margini del sistema come spesso accade. Se voi poi siete d'accordo, assunti tutti questi elementi di approfondimento con l'ufficio di presidenza, quindi con Gabriella Meo e Mauro Malaguti appronteremmo un impegno, una risoluzione d'indirizzi all'esito ovviamente dell'informazione anche assunti dagli assessorati e anche dai presidenti di commissione; perché, credo, dal presidente Pagani, credo la presidente Donini ci possono dare una mano dal

punto di vista del merito degli indirizzi politici ad avviare un approfondimento e anche una pressione politica importante. Su questi punti redigeremmo una proposta che poi vi sottoporremo alla prima occasione utile, fatti tutti questi approfondimenti. Può essere questo un elemento che riassume la giornata odierna anche in termini di canovaccio di lavoro di cui poi dare ovviamente rendicontazione nelle prossime volte? Posso ritenermi quindi su queste proposte in evoluzione e ovviamente alla successiva diamo esito? Va bene? Allora io ringrazio ancora la garante Avv. Desi Bruno e auguro ai colleghi buon weekend.

La presidente **MORI** dichiara chiusa la seduta alle ore 12,23.

Approvato nella seduta del 12 ottobre 2012.

Il Segretario
Adolfo Zauli

La Presidente
Roberta Mori